

# JOHANNES DE CAFARELLIS - GIOVANNI CAFFARELLI *miles*

(nato agli inizi del XIV secolo - morto il 4 ottobre 1373)  
figlio di Stefano Caffarelli - sposa Margherita Alberini nel 1350

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

## 2.1. *La lastra tombale di Giovanni Caffarelli.*

Giovanni Caffarelli, il *miles* sepolto nella cappella di famiglia a S. Maria sopra Minerva<sup>1</sup>, è il primo antenato di cui conosciamo le fattezze e la data esatta della morte.



Fig. 1 - Lastra tombale di Giovanni Caffarelli

Sulla lastra tombale è incisa la sua figura: indossa una lunga tunica e un mantello<sup>2</sup>, ha la spada al fianco, le braccia incrociate, il berretto in testa, il capo adagiato su un cuscino. I suoi piedi sono elegantemente calzati, e più sotto vi sono tratteggiati due stemmi simili, ormai consunti, di cui si percepiscono con chiarezza solo i quattro lembi della partizione di destra: è lo scudo antico di casa Caffarelli. Il suo viso è quello di un uomo che dorme tranquillo.

Sul bordo scorre la legenda in lettere gotiche:

HIC . REQUIESCIT . NOBILIS . VIR . DNS . DNS . IOHES . DE . CAFARELLIS . MILES . SUB  
ANNO . DNI . M.CCC.LX.XIII. QUI OBIIT . DIE . IIII MENSIS . OCTOBRIS . CUIUS . ANIMA .  
REQUIESCAT IN . SANCTA . PACE.

<sup>1</sup> - Si vedano: JOACHIM JOSEPH BERTHIER, *L'église de la Minerve a Rome*, Roma, 1910, p. 67 da dove è tratta la foto della fig. 1 e il testo delle lettere longobarde; VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1869, vol. I, p. 413, da cui è tratta la fig. 3 e PIERLUIGI GALLETI, *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae exstantes*, Roma 1760, vol. III, p. 409.

<sup>2</sup> - Il Berthier, che ha visto la pietra tombale un secolo fa, la descrive così: «... une pierre tombale portant en graffite à moitié effacé le portrait de Giovanni Caffarelli [...] Il revêt une longue tunique et le surcot bordé d'hermine, porte au flanc une épée et sur la tête la toque en fourrure. [...] C'est très grand comme noble indépendance vis-à-vis de la renommée.» e in una nota, riportando il testo dell'epitaffio commenta: «Le lecteur n'omettra pas de noter tout ce qu'il y a de piété dans ce dernier souhait: "Que son âme repose dans la sainte paix!" Le monument funéraire avait jadis pour but de rappeler le souvenir du mort et de provoquer une prière pour lui chez les survivants: plus tard il fut souvent un suprême triomphe de la vanité, et rien de plus.»

Esiste un disegno seicentesco della lastra tombale di Giovanni, dove lo stemma è perfettamente riprodotto, come lo sono la scritta e gli abiti nel loro complesso ma non nei dettagli, che sono imprecisi (i bottoni, il colletto, le scarpe, le pieghe della tunica e del mantello, l'elsa lavorata della spada, i particolari del cuscino); l'aspetto generale poi appare alquanto dilatato.

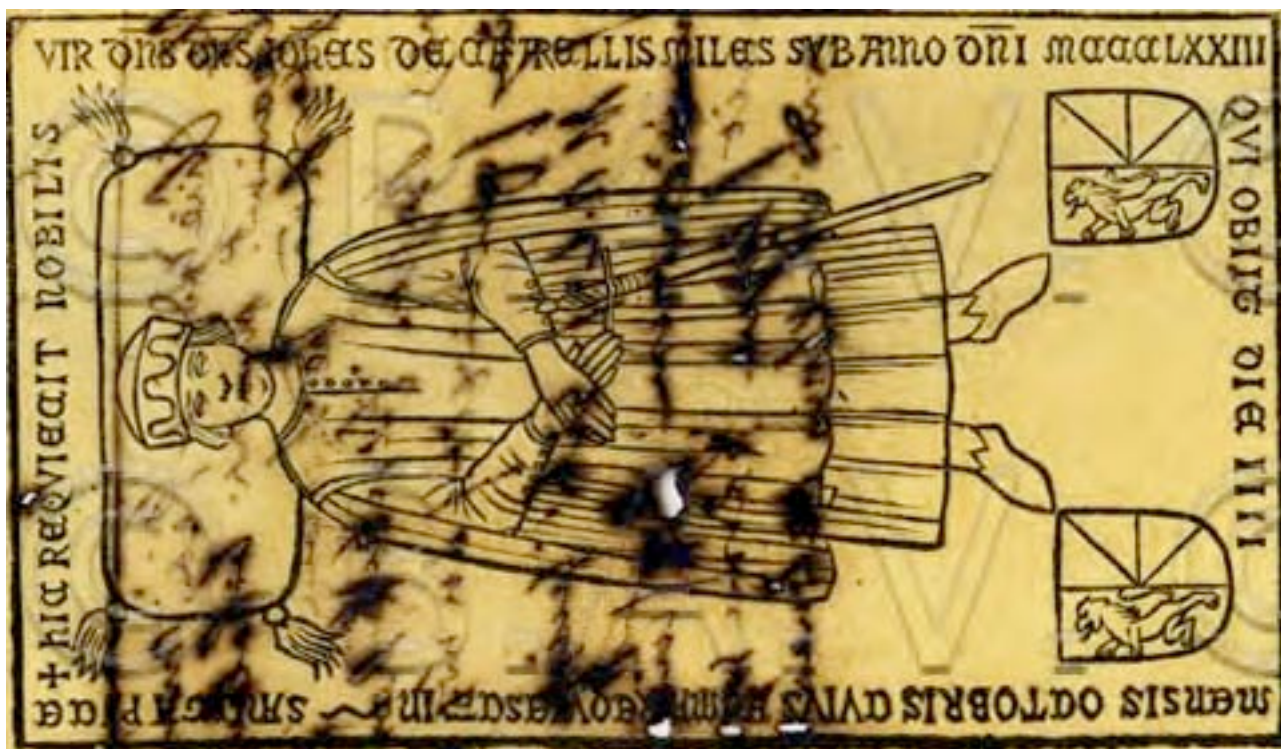


Fig. 2. Disegno della lastra tombale di Johannes de Cafarellis, opera di Francesco Gualdi.

©2011 Biblioteca Apostolica Vaticana – Segnatura: Disegni 8254 – f.57v.

Riprodotta per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

Ne è autore Francesco Gualdi, e il foglio fa parte di una grossa raccolta di suoi disegni ora alla Biblioteca Vaticana. Di lui scrive così Angelo Battaglini<sup>3</sup>:

... nel XVII secolo il famoso Cav. Francesco Gualdi mio concittadino il quale non solo prese a far incidere i marmi sepolcrali, che ne' pavimenti, e ne' muri de' Chiostri, e delle Chiese si veggono, e specialmente rappresentanti figure, ma con essi intraprese a scrivere le memorie di molte famiglie, che è quanto dire la storia de' bassi, e mezzani tempi di Roma.

Abbiamo una descrizione antica<sup>4</sup> della lastra tombale, lasciataci da Giovan Pietro Caffarelli (1566-1625):

<sup>3</sup> - ANGELO BATTAGLINI, *Memoria sopra uno sconosciuto egregio scultore ...*, in "Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di archeologia", vol. I, parte I, pp. 131-132: «Un principio di quest'opera a stampa si conserva tra i Mss. della Biblioteca Casanatense di Roma con molte cose a penna. Altri volumi mss. si conservavano da Monsig. Giuseppe Dini, il quale mi diede per la prima volta il vantaggio di osservarli. Dopo la di lui morte, acquistoli nell'anno 1800 il cardinale Francesco Saverio de Zelada [...] Quindi passarono nella Biblioteca di Nostro Signore Papa Pio VII nel Palazzo Quirinale, e di là al Vaticano ...»

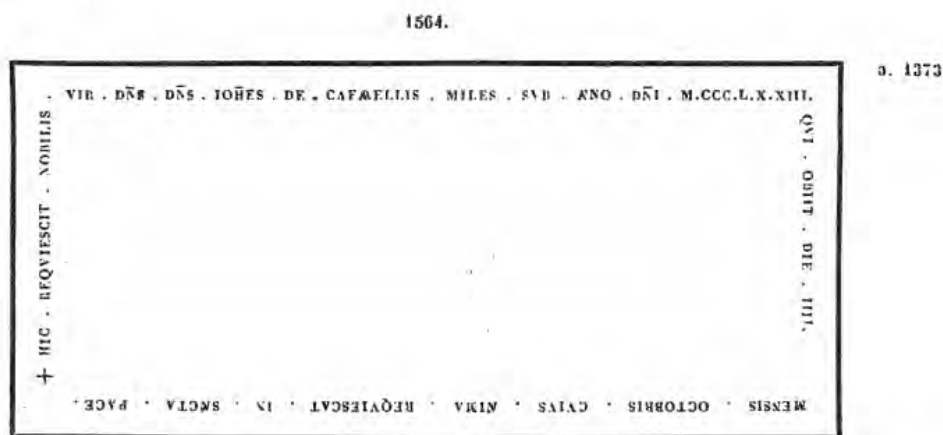
<sup>4</sup> - GIOVAN PIETRO CAFFARELLI, *Spoglio di notizie storico-genealogiche riguardanti famiglie romane*, (Biblioteca Apostolica Vaticana, Codici Ferraioli, 282), alla voce «Cafarelli» carta 143v. Per la datazione esatta del testo si valuti quanto scrive di sé Giovan Pietro alla carta 138v: «Io poi ho 39 anni finiti alli 21 7.bre 1606 pigliai moglie l'anno 1587 la figlia del S. Carlo Muti chiamata Olimpia...».

Al f. 141 del mio spoglio i[n]<sup>5</sup> sepultura nella cappella de Cafarelli i[n] pietra i[n] terra nella minerba trovo così \_\_\_\_ Hic requescit Nobilis vir D[ominu]s Jhoannes de Cafarellis Miles sub anno D[omi]ni M ccc L xxii qui obiit die iiii me[n]sis 8bris cuius anima requiescat i[n] s.<sup>ta</sup> pace \_\_\_\_ c[']e a[n]co l'arme che noi facemo adesso ma se[n]za l'aquila qual è pietra molto vecchia et lacerata lettere longobarde et quasi corrose - di questo istesso Gio[vanni] fa mentione Cola de Re[n]zo nella sua vita però quale da esso fu mandato per a[m]basciatore dove patì burasca come se vede nella vita sua.

L'anno di morte nel manoscritto di Giovan Pietro appare a prima vista diverso, ossia 1374, perché l'ultimo numero "xxiiy" ha la "y" con due puntini e credo per questo Filippo Caffarelli, nel suo libretto sulla famiglia<sup>6</sup>, ha assegnato erroneamente come data di morte di Giovanni il 1374.

Per completezza riporto anche l'incisione che ha la sola scritta, riprodotta nel primo volume di Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai nostri giorni...* già citato alla nota 1.

Dal Caffarelli (— f. 139 r.).



Nel pavimento della cappella di S. Ludovico. La leggenda è di forma gotica, ed in mezzo è disegnata la figura del defunto in lunga veste, spada al fianco, e berretto in testa. Ai piedi due stemmi simili. Si trova fra i disegni del Gualdi (Cod. Vat. 8254, p. I. f. 57 v.). Galletti (— T. III, Cl. XX, n.º 36, p. CCCCLIX).

FIG. 3. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma ...* vol. I, p. 413.

Quanto alla chiesa di S. Maria sopra Minerva, in cui è sepolto, le sue fondamenta furono gettate intorno al 1280, ma la costruzione andò a rilento per mancanza di risorse, finché con un donativo di Bonifacio VIII elargito nel 1296, i domenicani riuscirono a terminare il transetto. La lentezza dei lavori, probabilmente, fu dovuta alla lunga residenza dei pontefici in Avignone (1309-1378). Anche così, durante la prima metà del trecento furono costruite la navata centrale coperta da un tetto a capriate e quelle laterali coperte a volta.

Pur in mancanza di notizie precise si deve credere che nella metà del trecento la chiesa fosse aperta al pubblico culto, nello stato in cui era di non completezza. Solamente verso il 1450 furono ripresi i lavori e fu realizzata la copertura a volta della navata centrale. La lastra tombale di Giovanni Caffarelli, che porta la data del 1373, è uno dei pochi documenti che attestano il compimento della costruzione in quella data, anche se nel 1598 la tomba deve essere stata rialzata quando fu innalzato il pavimento della chiesa per ovviare alle inondazioni del Tevere: questo intervento è confermato

<sup>5</sup> - Là dove nell'originale vi è una linea sopra una lettera, che è l'abituale segno di contrazione usato anche nei libri a stampa del '400 e del '500, inserisco le lettere mancanti tra parentesi quadre, così come anche integro le abbreviazioni. Abitualmente Giovan Pietro non segna gli apostrofi e gli accenti, e neppure le virgole e i punti fermi.

<sup>6</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, Roma 1958, p. 19.

dalla notizia dell'esistenza di un pavimento sottostante a quello attuale con vecchie pietre tombali e iscrizioni.

## 2.2. Sulla dignità di “miles” conferita a Giovanni Caffarelli.

Nella sua lastra tombale un particolare richiama l'attenzione: la spada nuda a due tagli distesa sul corpo, lungo il fianco sinistro, e la mano destra appoggiata all'elsa. Tra le lastre tombali di S. Maria sopra Minerva riprodotte nel libro del Berthier, quella di Giovanni è l'unica figura che porta la spada e questo deve avere un significato preciso. La spada certamente è in relazione con la dignità di *miles* ricordata nella lastra tombale.

Secondo Filippo Caffarelli<sup>7</sup> la distinzione di «Miles Auratus» è stata data a Giovanni per la nomina a soprintendente militare della Città. Anche se finora non ho trovato documenti che lo confermino, è possibile che Giovanni abbia avuto un incarico temporaneo di questo tipo, considerato il periodo di cui ci stiamo occupando: uno dei più agitati della storia di Roma medievale, che vede il prevalere della piccola nobiltà e del popolo sulla classe baronale, con il culmine raggiunto durante l'attività di Cola di Rienzo dopo il 1347. Agitazioni che non si placano con la morte del tribuno avvenuta nel 1354 e le cui cause vengono da lontano: infatti, fin dal 1309 i papi hanno lasciato Roma per Avignone, proprio perché la città è malsicura, e vi faranno ritorno una prima volta con Urbano V nel 1367 (solo per tre anni) e poi definitivamente con Gregorio XI nel 1377, soprattutto per le insistenti sollecitazioni rivolte da santa Caterina da Siena.

La maniera tradizionale per ottenere la dignità di *miles* è di partecipare onorevolmente a imprese di guerra<sup>8</sup>, ma a Roma molti personaggi - contemporanei di Giovanni - hanno come lui la dignità di *miles*, e alcuni di loro risultano eletti alla più alta carica civile della città, quella di senatore.

---

<sup>7</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, cit., p. 19. Può essere però che la sua affermazione sia dovuta ad una sua personale interpretazione del documento ricordato più avanti in cui è testimone «*domino Ioanne Cafarelli milite camerae Urbis*». Amanda Collins, nel suo *Greater than Emperor: Cola di Rienzo (ca. 1313-54) and the World of the fourteenth-Century Rome*, The University of Michigan Press 2002, p.225, scrive: «[Massimo] Miglio provides a useful paragraph on Buccio's co-envoy, "Ianni Cafariello; he mentions Paulo Serramani's reference to the *nobilis vir Johannes de Cafarellis, miles* in 1363, and news of his death and burial S. Maria supra Minerva in 1373. He does not note the curious reference from the Monaldesco chronicle for 1339, which mentions the murder of one Giovanni Cafarelli. The latter is also given the strange title *miles camerae Urbis* in 1356 [in nota: Stevenson, *Statuti delle arti*, 169].

<sup>8</sup> - LUDOVICO ANTONIO MURATORI, nella 53-esima delle sue *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano 1751, pp. 166-183, intitolata *Della Istituzione de' Cavalieri, e dell'Insegne che noi chiamiamo Arme*, sulla "istituzione de' militi, ora appellati Cavalieri" osserva: «Si riputavano poscia fortunati, ed onorati più degli altri coloro, che potevano in qualche fatto d'arme essere promossi a questo onore. Perciò i Giovani delle Case nobili volavano alla guerra per isperanza di far comparire il lor valore in qualche impresa, e conseguire in tal modo come premio la Cavalleria». Sulla cavalleria di origine militare ha scritto anche ONORATO DA SANTA MARIA (HONORÉ DE STE-MARIE), *Dissertazioni storiche e critiche sopra la Cavalleria antica e moderna secolare e regolare*, Brescia 1761, pp. 49-50: «I Cavalieri non formano de' Corpi; ma bensì e' sono gli uni dagli altri divisi, e non sono uniti sotto un Capo, non si obbligano di osservare certi Statuti e Regole particolari, e non hanno alcun segno che loro sia comune, che gli distingua dalla gente da Guerra, e da' Nobili. Per ultimo questa Cavalleria si conferisce ordinariamente con molta poca solennità. Questa Cavalleria è stata nomata Militare, perché si dava anticamente avanti o dopo le Battaglie, in tempo d'Assedio di Piazze forti, e di Città; nel passo d'un Ponte, d'un Fiume; quando si doveva entrare nelle Terre de' Nimici...». Più avanti, a p. 55: «Gli scudieri portavano la spada in mano, si presentavano dinnanzi al Generale, pregandolo a farli Cavalieri: allora il Principe, o il Generale prendeva la spada a due mani, e gli percoteva sovra la spalla, e diceva nello stesso tempo: *In onore del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Benedetto, io vi fo Cavalieri. Creandus in militem portabis gladium in manibus de principali Capitando petens, ut ipsum creet in militem, qui capiet gladium praedictum de manibus ordinandi, & ipsum percuties, dictum gladium tenendo ambabus manibus cum eodem, nominando militem, sive percussum*».



Nel regesto del notaio Paulo de Serromanis<sup>9</sup> che copre il periodo 1359-1387 vi sono infatti 860 atti notarili e in 27 di essi ho trovato persone, il cui nome è accompagnato dalla dicitura *miles*. I personaggi sono quattordici, ma alcuni di loro (Giacomo Capocci, Giovanni Caffarelli, Stefano Colonna, Agapito Colonna, Raimondo Tolomei, Guglielmo Philibat) sono presenti in più di un atto nello stesso anno o in anni diversi, sempre con la dicitura *miles*. Ecco l'elenco dei nomi delle persone, con i loro titoli, ordinati secondo l'anno in cui fu registrato l'atto:

- (1361) magnificus vir dominus Iacobus filius quondam Cessi *Capucie de Capoccinis miles* ... de regione Montium -
- (1361) dominus Iacobus Cessi miles de regione Montium -
- (1363) e (1965) nobilis vir Johanne *de Cafarellis miles* de regione Sancti Eustachii -
- (1363) quondam domini Stephani *de Columpna militis*
- (1364) nobiles viri Johannes, Petrus et Andrea, germani fratres ... *de Aniballis* ... egregii militis domini Ricardi fratris ipsorum militum -
- (1364) dominus Paulus *Varani miles* de regione Pontis -
- (1366) nobilis viri domini Thomaxii Chandos *Candos militis* de regno Anglie -
- (1366) domini Stephani *de Columpna militis filii olim Stephani de Columpna de regione Columpne*
- (1368) e (1377) magnifico viro domino Agapito *de Columpna milite* de regione Montium -
- 1368) dominum Blaschum *Servandi de Belviso militem dudum alme Urbis senatorem illustrem* -(1369) magnifici viri domini Nicolai *de Aniballis domini castris Molarie militis*;
- (1372) domini Raynaldi *de Tholomeis de Senis militis senatoris Urbis* -
- (1377) domino Laurentio *de Sanguineis milite* de regione Pontis -
- (1377) domino Randulfo *de Columna milite* ... de regione Columpne -
- (1379) magnifico viro Guilielmo *Philibat, milite alamando capitaneo gentis armorum* -

L'accentrarsi della frequenza di personaggi che sono stati fatti cavalieri nel periodo 1361-1379 non deve essere casuale: è questo infatti il periodo in cui si sentono gli effetti degli Statuti di Roma proprio allora promulgati<sup>10</sup>, dove trovo scritto:

Et illi XIII sic electi et taliter approbati in consilio prelibato una cum dictis Conservatoribus, Executoribus iustitie et IIII eorum consiliariis. Et ipsi una cum eisdem infra terminum quatuor dierum ex tunc proxime sequentium electionem faciant de Senatus officio in hac forma, videlicet: quod eligant quatuor bonos et spectabiles viros milites vel militandos ante eius ingressum in officio Senatus

---

<sup>9</sup> - Archivio Storico Capitolino, Notai, Sezione I, voll. 649/4-14 e 650. In internet ho trovato i protocolli di tre notai romani. Sono tutti digitalizzati in formato PDF per cui ho potuto cercare facilmente le voci: *miles, militis, militi, militem, milite*. Nel regesto del protocollo del notaio Paulo de Serromanis che copre il periodo 1348-1355, (Archivio Storico Capitolino, Notai, Sezione I, voll. 649/1-3bis) vi sono 235 atti notarili ma in nessuno di essi sono intervenute persone con la qualifica di *miles*. Il regesto del notaio Marinus Petri Milçonis registra 91 atti dei primi cinque mesi del 1357. Le persone che ricorrono a questo notaio sono preti, muratori, fienaioli, calzettai, macellai, monache, sellai, carpentieri, spadai, speziari, albergatori, vaccai, massai, anche se appare talvolta il nome di qualche nobile (Normandi, Capocci, Annibaldi, Ilperini) e qualche notaio. Non appare, come ci si poteva aspettare dal livello dei nominati, nessun *miles*. Il regesto dei protocolli del terzo notaio, Lellis Pauli de Serromanis, che è evidentemente figlio del precedente Paulus, (Archivio Storico Capitolino, Notai, Sezione I, voll. 763/1.5 [vol. 6 (1427)], si estende nel periodo 1387-1398, nel quale vi sono in 195 atti notarili e in essi nessuno degli intervenuti è definito *milite*.

<sup>10</sup> - *Statuti della città di Roma publicati [sic!] dal prof. avv. Camillo Re*, Roma 1880, p. 204. Nella versione primitiva lo statuto fu approvato nel 1363 e la versione definitiva si ebbe intorno al 1369. Tra coloro che figurano nell'incipit del primo libro degli *Statutorum Urbis* è *Paulus de Varanis miles* che compare anche tra i 14 cittadini trovati negli atti del notaio Paulo de Serromanis.

Il fatto che nello statuto si parli di eleggere «*quatuor bonos et spectabiles viros milites vel militandos*», significa che a Roma era possibile raggiungere la dignità di *miles* per meriti non necessariamente guerreschi. Un'altra indicazione in questo senso è offerta da un documento del 12 novembre 1356 in cui, con Egidio Angeleri *notario Camerae Urbis*, è presente come testimone alla conferma degli statuti dell'arte della lana<sup>11</sup> «*domino Ioanne Cafarelli milite camerae Urbis*», che oggi si tradurrebbe come “cavaliere del consiglio comunale di Roma”. Il Muratori scrive in proposito:

Contuttociò alle volte accadde che il Senato e Popolo delle Città Libere si attribuivano la facultà di creare Cavalieri. Ne abbiamo l'esempio ne' Fiorentini, Sanesi, ed Aretini, che talora costituivano un Sindaco o Procuratore per crear Cavaliere qualche persona di merito distinto. Probabilmente questo Sindaco si sceglieva nella schiera de' Cavalieri.

Possiamo farci un'idea delle cerimonie che accompagnavano la nomina, leggendo il racconto della concessione di questo riconoscimento a due grandi rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, che è nella *Cronica*<sup>12</sup> di Anonimo romano, quella che contiene anche la vita di Cola di Rienzo:

Anche comenzo io dallo tempo che questi doi baroni fuoro fatti cavalieri per lo puopolo de Roma, bagnati de acqua rosata per li vintiotto Buoni Uomini in Santa Maria de l'Arucielo a granne onore. L'uno fu chiamato missore Stefano, l'aitro missore Napolione. Granne fu la festa, granne fu l'onore là in Campituoglio. Nella piazza de Santa Maria fuoro spase trabacche e paviglioni. Là erano tromme e ceramelle e onne instrumente. Vedesi rompere de aste, currere de cavalli e pettorali de sonaglie. Moite erano le banniere. Più erano le reconoscianze. Moita se faceva festa. Moito li fu fatto onore. Nella chiesa de Santa Maria de l'Arucielo stavano doi lietti, li più onorati. Ben pareva cosa reale. Queste cose me ricordo como per suonno. Currevano anni Domini MCCC. Anche li sopraditti cavalieri bagnati ne iero allo re Ruberto a Napoli, lo quale li cenze la spada; la quale cosa moito despiacque allo romano puopolo.

Per Giovanni Villani i due nobili, Colonna e Orsini, erano stati creati cavalieri da Roberto d'Angiò, e nella sua *Cronica* non fa alcun accenno a precedenti onori romani; dal che segue la conferma dello scritto dell'Anonimo e la certezza che i due grandi baroni romani non ritenevano sufficiente l'investitura cittadina per sentirsi cavalieri: occorreva loro un re. Ecco il testo di Villani<sup>13</sup>:

Per la venuta del detto Bavero eletto re de' Romani, incontanente, e in quello medesimo tempo, si commosse quasi tutta Italia a novitade; e' Romani si levarono a romore e feciono popolo, perché non aveano la corte del papa né dello 'mperadore, e tolsono la signoria a tutti i nobili e grandi di Roma e le loro fortezze; e tali mandarono a' confini: ciò fu messer Napoleone Orsini e messer Stefano de la Colonna, i quali di poco per lo re Ruberto erano fatti cavalieri a Napoli, per tema che non dessono la signoria di Roma al re Ruberto re di Puglia; e chiamaro

---

<sup>11</sup> - GIUSEPPE GATTI, *Statuti dei mercanti di Roma*, Roma, 1885, p. 169.

<sup>12</sup> - È in internet, digitalizzata dall'edizione Adelphi, Milano 1979 a cura di G. Porta. Si veda anche: FRA CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche della Chiesa e Convento di Santa Maria in Aracoeli*, Roma, Rocco Bernabò, 1736, dove si racconta che: «i due Sindachi di Roma, Stefano Colonna, ed Orso furono fatti Cavalieri per lo popolo di Roma bagnati de acqua rosata per li ventotto buoni uomini», e per la datazione di questi fatti la seguente delibera tratta dalle “Riformanze” del comune di Amelia: « Presenti gli Anziani ed il consiglio maggiore, convocato "ad sonum campane et vocem preconum" il 12 Gennaio 1327, su mandato del podestà, quest'ultimo propone che si deliberi "quid placeat providere" cosa si intenda provvedere "Magnificis viris Stephano de Columpna et Poncello de filijs Ursi" nei riguardi dei magnifici Signori Stefano Colonna e Poncello Orsini "pro militia de ipsis noviter celebranda" per la loro recente nomina a cavalieri.»

<sup>13</sup> - GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, Tomo III, Libro decimo - Capitolo XX, *Di novitadi che fece il popolo di Roma per l'avvento del Bavero che si chiamava loro re*; Firenze, 1845, pp. 21-22.

capitano del popolo di Roma Sciarra della Colonna che reggesse la cittade col consiglio di LII popolani, IIII per rione; ...

Un'altra celebre investitura, di cui rimangono le narrazioni del Villani e dell'Anonimo romano, è quella di Cola di Rienzo. Villani ne parla così<sup>14</sup>:

E poi il dì di san Piero in Vincola, cioè il dì primo d'Agosto, come avea significato innanzi per sue lettere e ambasciate, si fece il detto tribuno fare cavaliere dal sindaco del popolo di Roma all'altare di san Piero; e prima per grandezza si bagnò a Laterano nella conca del paragone ch'è nella detta chiesa, ove si bagnò Costantino imperadore, quando santo Silvestro papa il guarì della lebbra. E fatta gran corte e festa di sua cavalleria, raunato il popolo, fece un grande sermone ...

L'Anonimo romano è assai più dettagliato:

Ora te voglio contare como fu fatto cavaliere a granne onore. Puoi che lo tribuno vidde che onne cosa li succedeva prospera e che pacificamente, senza contradizione, reieva, comenzo a desiderare l'onoranza della cavallaria. Dunqua fu fatto cavaliere bagnato nella notte de santa Maria de mieso agosto [...] La sera, fra notte e die, sallio nella cappella de Bonifazio papa, favellao allo puopolo e disse: "Sacciate ca questa notte me dego fare cavaliere. Crai tornarete, ca oderete cose le quale piaceraco a Dio in cielo, alli uomini in terra [...] Puoi che onne iente fu partuta, allora fu celebrato uno solenne officio per lo chiericato. E po' lo officio entrao nello vagno e vagnose nella conca dello imperatore Constantino, la quale ène de preziosissimo paragone. Stupore ène questo a dicere. Moito fece la iente favellare. Uno citatino de Roma, missore Vico Scuotto cavaliere, li cenze la spada. Puoi se adormio in uno venerabile lietto e iacque in quello luoco che sedice li fonti de Santo Ianni, drento dallo circuito delle colonne. Là compio tutta quella notte. Ora odi meraviglia. Lo lietto e la lettiera nuovi erano. Como venne lo tribuno a sallire a lietto, subitamente una parte dello lietto cadde in terra et sic innocte silenti mansit. Fatta la dimane, levase su lo tribuno vestuto de scarlatto con vari, centa la spada per missore Vico Scuotto, con speroni d'aoro, como cavaliere. Tutta Roma, onne cavallaria, ne vao a Santo Ianni, anco li baroni e foresi e cittadini per vedere missore Nicola de Rienzi cavaliere. Faose granne festa, faose letizia. Staieva missore Nicola como cavaliere ornato nella cappella de Bonifazio papa sopra la piazza con solenne compagnia. Là se cantava solennissima messa. Non ce mancao cantore, non apparato de ornamento.

Queste succinte note bastano a far comprendere che la dignità di *miles* concessa a Giovanni è segno sicuro del prestigio sociale ed economico di cui gode, consolidato dal matrimonio con Margherita Alberini, che conferma l'alleanza già in atto tra due famiglie della stessa regione S. Eustachio, vicine anche per ricchezza, cariche civili e onori cittadini.

Nel libretto *I Caffarelli*, sempre a p.19 è scritto che Giovanni ebbe a vita la carica di *Cancellarius camerae Urbis*. Negli *Statuti*<sup>15</sup> non sono esplicitati i compiti ma sono date alcune regole per questa carica; le prime due riguardano i denari che si possono spendere per i vestiti dei cancellieri:

LXXV De pecunia quam sunt solvere consueti Iudei pro ludis agonis et testatie perveniat ad consules bobacteriorum et mercatores Urbis et de pecunia cancellaria Urbis et Senatus.

---

<sup>14</sup> - GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, Tomo IV, Libro duodecimo - Capitolo XC, *Di grandi novità che furono in roma, e come i Romani feciono tribuno del popolo*; Firenze, 1845, p. 139.

<sup>15</sup> - *Statuti della città di Roma publicati [sic!] dal prof. avv. CamilloRe*, cit., pp. 239-240.

... pro indumentis novis syricis cancellariorum XXV floreni auri pro quolibet Cancellariorum. Qui floreni non solvantur Cancellariis antedictis sed mercatoribus et venditoribus dictorum pannorum per consules supradictos<sup>16</sup>

### 2.3. *Le due cappelle di famiglia*

Nei suoi appunti del 1606 Giovan Pietro Cafarelli ricorda che la famiglia ha avuto due cappelle<sup>17</sup>:

Resta dire che la famiglia Cafarelli aveva a[n]ticamente avuta l'anno 1300 la sua capella in Sa[n] [Se]bastiano, i[n] via papa parocchia loro nel Rio[ne] di S.to Eustachio che oggi rispetto alla chiesa di S.to Andrea della Valle è buttato per terra et il juspatronato che noi havevamo lo trasferimmo altrove per le scritture appresso, et doppo il 1300 i[n] circa ebbimo la capella nella chiesa della Minerba dove oggi havemo tutti assieme.

Non c'è dubbio sul fatto che i Caffarelli abbiano avuto il juspatronato di una cappella nella chiesetta di S. Sebastiano<sup>18</sup>, andata distrutta per far luogo alla chiesa di S. Andrea della Valle, ma è da dubitare che l'abbiano avuta avanti l'anno 1300, perché lo stesso Giovan Pietro aveva già scritto alla carta 144v: «d. Jo[h]anes de Cafarellis eps. Anconitanus ... questo vescovo fece il nostro jus patronato [in S[anc]ti Sebastiani de via papa] come ce ne havemo scritture». La cappella Caffarelli nella chiesa di S. Maria sopra Minerva è stata costruita successivamente (1499) ma è in questa chiesa che i Caffarelli seppellivano i loro morti fin dalla metà del secolo XIV.

Sappiamo, infatti, da un ricordo conservato nel *Liber Anniversariorum Societatis Salvatoris ad S. Sanctorum*, che Giovanni Caffarelli, *miles*, fu seppellito direttamente alla Minerva<sup>19</sup>:

Bonoanno de Cafarellis, qui intendit iacere in eccl[esia] S. Sebastiani de via Papae, hoc modo quod durante vita sua fiat an[n]iversarium pro d. Ioanne de Cafarellis suo patre, in eccl[esia] S. M[aria] supra Minerbiam in qua iacet, post eius mortem pro Bonoanno in eccl[esia] S. Sebastiani; solv[er]it || fl[ore]nos] . L .

L'uso di far dire una messa a ogni ricorrenza della data di morte, il diffondersi di confraternite religiose che avevano anche questo scopo, la necessità quindi di avere registri di queste volontà ove

---

<sup>16</sup> - Sono i *consules bobacteriorum et mercatorum* che sono stati scelti dai Conservatori per raccogliere i denari che la comunità degli ebrei suole pagare alla camera della Città per il carnevale. Roberto d'Angiò, senatore di Roma, stabilì per questa tassa la somma di 30 fiorini d'oro, in ricordo dei trenta denari pagati a Giuda per il suo tradimento. Nel 1443 l'Università israelitica di Roma già pagava 1100 fiorini d'oro.

<sup>17</sup> Alla carta 145v.

<sup>18</sup> - HOWARD HIBBARD, *The early History of Sant'Andrea della Valle*, The Art Bulletin, Vol. 43, No. 4 (Dec., 1961), p. 292, nota 33: «N.S. PP. Sisto Quinto habbia donato tutta la chiesa di S. Sebastianello ' d.<sup>ti</sup> ... Teatini per fabricare la nova chiesa di S. Andrea . . ." (see Doc. 1). Legal documents are to be found in *ibid.*, 2110, no. 21. A document of August 18, 1590, fols. 2-7v, records the final suppression of San Sebastiano in favor of Sant'Andrea, the transfer of graves, etc.»; p. 293, nota 35: «A measurement of objects in San Sebastianello dated October 2, 1589 was signed by Prospero Rocchi, the chief *misuratore* of Domenico Fontana under Sixtus V (ASR, Corp. relig., 1119, unnumbered folder). Measurements and estimates of the church and site preparatory to its destruction are found in *ibid.*, 2216, no. 159, dating January 2 and February 19, 1590, and *ibid.*, 2110, no. 21, fols. 7vf., May 4, 1590 (by Martino Longhi).

<sup>19</sup> - PIETRO EGIDI, *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, Roma 1908, p. 351, *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data 1430-31. Pietro Egidi ha fissato come termine cronologico alla raccolta il 1500; dall'Egidi sappiamo che la sua raccolta è lontana da essere completa perché non gli era più riuscito di trovare molti obituari e libri di anniversari che erano serviti ad altri autori, a lui precedenti, per le loro notizie.



fossero segnare le date e l'obolo riscosso, tutto ciò ha creato una fonte importante di notizie assolutamente precise sulle persone, i luoghi di sepoltura e le relazioni di parentela tra persone dello stesso cognome, altrimenti difficili di stabilire.

Ricorrendo ai registri della Società del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum<sup>20</sup> e a quelli di altre confraternite, possiamo conoscere quando e dove sono stati sepolti molti Caffarelli. Bonanno qui conferma che suo padre Giovanni è sepolto alla Minerva e chiede di essere seppellito (come avvenne) in S. Sebastiano; ed è il primo a disporre in questo modo e siamo già nel 1430. Bonanno aveva sposato<sup>21</sup> Tomarozza de Tomarozzi nel 1372 e quindi deve essere morto assai anziano.

Dopo Giovanni, altri Caffarelli furono seppelliti in S. Maria sopra Minerva: 1) Giovanni Luca<sup>22</sup>, nipote di Giovanni *miles*; 2) suo fratello Antonio<sup>23</sup>, avvocato concistoriale, uno degli artefici della fortuna di Casa Caffarelli e il figlio di questi Bernardino; 3) Prospero<sup>24</sup>, altro figlio di Antonio avuto dalla prima moglie Rita Margani; 4) Francesca<sup>25</sup> (andata sposa a Domenico Cecchini) e Roderiga, ambedue figlie di Antonio, e di Ludovica Colonna; 5) Felice, figlio di Pietro e di Paola Anibaldi; 6) Antonio, nipote del vescovo Prospero. Altri ancora ne ricorda Giovan Pietro Caffarelli nel suo manoscritto più volte citato.

In chiese diverse da quelle delle due cappelle di famiglia troviamo le mogli o le figlie di alcuni dei Caffarelli: 1) la salma di Agnese<sup>26</sup>, figlia di Bonanno e suora del convento dei SS. Ciriaco e Nicosia sulla via Lata, è conservata in questa chiesa; 2) Rita de Marganis<sup>27</sup>, prima moglie di Antonio

---

<sup>20</sup> - L'arciconfraternita del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* ha antiche origini; nel 1381 ebbe dal papa Urbano VI il permesso di gestire una sezione del Colosseo e numerosi altri privilegi; il Sancta Sanctorum era la cappella della Scala Santa in Laterano dove, fra le numerose reliquie, era conservata un'icona antichissima del viso di Cristo.

<sup>21</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli* cit., p. 20.

<sup>22</sup> - Morì nell'aprile del 1460. Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1461-62: «Ioanne Luca de Cafarellis ep[iscopo] Anconitano, apud Minervam; soluti fuer. per d. Iacobum de Cafarellis fl. .L.». [PIETRO EGIDI, p. 324]. PASQUALE ADINOLFI nel suo saggio *La via Sacra o del Papa* (Roma 1865) scrive di lui: «Canonico di S. Maria Maggiore, Vescovo di Ancona e di Fondi, molto stimato dal Martino PP. V, che lo ebbe in conto di valente Teologo; ed Eugenio PP IV per incominciare il Concilio Fiorentino lo spedì in Ferrara nel 1437». Una sua recente biografia è nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. P. EGIDI, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, Arch. R. Soc. Romana di Storia Patria, n. 31, Roma 1908, p. 199 scrive: «missere Iuhanni delli Cafarelli vesc. d'Ancona». Divenne vescovo di Forlì nel 1427 e di Ancona nel 1437 rimanendo nella carica fino alla sua morte avvenuta nel 1460.

<sup>23</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data 1480-81: «exim[i]o utr[iusque] iur[is] doct[ore] d[omino] Antonio de Caffarellis adv[ocato] concist[oriale] et Berardino de Caffarellis e[ius] f[ili]o, in eccl[esi]am S. M. supra Minerbiam; solv. D. Nicolaus de Caf. E[ius] fr[ater] fl. .C.» [PIETRO EGIDI, p. 384]. Una sua recente biografia è nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>24</sup> - È il famoso vescovo di Ascoli. Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1499-1500: «Prospero de Cafarellis ep[iscopo] Asculano, in eccl. S. Maria super Minerbiam; soluti fuer. .L. per haeredes.». [PIETRO EGIDI, p. 537]. Una sua recente biografia è nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>25</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1493-94: «Francisca de Cafarellis ux[ore] Dominici Cicchini, in eccl[esi]am S. M. supra Minerbiam; solv. d[ictus] D[ominus] fl. .L.» [PIETRO EGIDI, p. 520]. Roderiga era vedova di Jacobo Sinibaldi.

<sup>26</sup> - *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola*, Sec. XIV: «ob[iit] d. Agnes m[onacha] de Sancte Cyriaci f[ilia] de Buenano Cafarello a[n]ime eorum r[e]quiescant i[n] p[ace] a[m]en.» [PIETRO EGIDI, p. 389]. Da come è scritto il necrologio sembra che sia morta prima del padre.

<sup>27</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1444-45: «d. Rita ux. ol. d. Antonii de Cafarellis legum doct., in eccl. S. M. de Aracoeli; soluti fuer. fl. .L.», [PIETRO EGIDI, p. 380]. Si veda CASIMIRO ROMANO, *Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma*, Roma 1736, a p. 79

Caffarelli, è sepolta a S. Maria de Aracoeli dove era la cappella dei Margani; 3) Paolina, moglie di Prospero Caffarelli<sup>28</sup> (che poi entrò nella carriera ecclesiastica), ebbe la sua tomba in S. Maria in Caccabari, chiesa della regione della Regola; 4) Marzia<sup>29</sup>, figlia di Nicola Caffarelli e sposa di Giovanni Marcellini è nella chiesa di S. Marcello, dove era una cappella dei Marcellini; 5) Gregoria<sup>30</sup>, figlia di Antonio Caffarelli e moglie di Marcello del Bufalo nella chiesa di S. Maria del Popolo, dove giace, probabilmente nella cappella Millini 6) Tomarozia<sup>31</sup>, figlia di Antonio e di Ludovica Colonna, anch'essa a S. Maria del Popolo.



Fig. 4. Lapide posta sul lato destro della chiesa della Minerva.

GIOVAN PIETRO CAFFARELLI, *Spoglio*, carta 141, la ricorda così: «Un epitaffio che sta nella facciata della minerba dereto alla mia Cappella verso San Gio[vanni] della Pigna».

---

per la cappella e a p. 177 per la lapide : «DÑA RITA DE MARGANIS UX. DÑI A~TONII DE CAFFARELLIS». P. EGIDI, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, Arch. R. Soc. Romana di Storia Patria, n. 31, Roma 1908, p. 202: «mad. Rita mogle che fo de missere Antonio Cafarello.»

Nelle sue *Ricordanze*, Pietro Caffarelli scrive che il fratello Antonio si era sposato con Rita Margano il 15 aprile 1431 (Ex Cod. Vat. 7976 *Galletti*, notizia pubblicata da A. COPPI, *Documenti storici del Medio Evo* nel vol. XV delle *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma 1864, p. 324.

<sup>28</sup> - Il cognome della moglie è de' Senis, Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1458: «d. Paulina ux. Prosperi de Cafarellis, in eccl. S. M. in Caccabari de reg. Arenulae; solv. Prosper fl. .L.» [PIETRO EGIDI, p. 418]. La regione a cui apparteneva questa chiesa era la Regola, confinante con S. Eustachio. Il suo anniversario figura tra quelli dell'Ospedale del Salvatore: «In eccl. S. Marie de Caccavariis. Per madonna Paolina mogle che fo de missere Prospero delli Caffarelli, » P. EGIDI, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, Arch. R. Soc. Romana di Storia Patria, n. 31, Roma 1908, p. 179. Da un albero genealogico di Casa Caffarelli, disegnato verso la metà del secolo XVII, risulta che da lei Prospero ebbe un figlio di nome Paolo.

<sup>29</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1485-86: «d. Martia de Cafarellis ux. qd. Ioannis de Marcellinis, in eccl. S. Marcelli; solv. dictus I. fl. .L. in vino. Ioanne de Marcellinis, qui intendit sepelliri in eccl. S. Marcelli; pro. rem. peccat. dedit in vino fl. .L. [PIETRO EGIDI, p. 499]. Si veda per la cappella TEODORO AMAYDEN, *Storia delle Famiglie Romane*, vol. II, Roma, p. 48.

<sup>30</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, alla data del 1493-94: «Gregoria f[ilia] q[uo]nd[am] d. Antonii de Cafarellis ux[ori] qd Marcelli dello Bufalo, pro rem[issione] peccat[orum], in eccl[esia] S. M. de Populo; solv. fl. .L.» [PIETRO EGIDI, p. 512].

<sup>31</sup> - L'epitaffio è riportato da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese ed'altri edifici di Roma ...*, vol. XIII, Roma, 1879, p. 523: «Dal codice suddetto [Cod. Vat. Regina] car. 36-36<sup>vo</sup> - THOMAROTIA CAFARELLA MATER - BLANCHA ANGUILLARIA NURUS - SIXTUS MILLINUS FILIUS ET - BLANCAE MARITUS INTRA XV MEN. - VITA FUNCTI SIC AD T^P^S QUIE - SCUNT MOX ALIBI - DUM VIVIS CONSUESCE MORI SIC CARCERE LIBER - IBIS UBI VERA EST VITA DOMUSQUE ANIMAE»

Solo dunque con Bonanno, figlio del *miles* Giovanni, i Caffarelli iniziano ad avere sepoltura in S. Sebastiano e, con lui sua moglie Tomarozza<sup>32</sup> e la loro figlia Sigismonda<sup>33</sup>, sposata con Dionisio de Vincentis. Oltre a loro non ne conosco altri, perché la preferenza è stata sempre per la Minerva, soprattutto dopo che il vescovo Prospero è intervenuto con la costruzione della cappella nel 1498. Prima di questa data, i Caffarelli devono aver seppellito i loro morti nel pavimento della basilica.

Una citazione riassume bene quando s'iniziarono a costruirsi le cappelle nelle chiese e in particolare a S. Maria sopra Minerva:

La severità dello stile gotico, come ognuno sa, non ammetteva Cappelle lungo la Chiesa. Nel secolo XIV, e XVI e forse nel XVII o così richiedesse la divozion de' fedeli, o il gusto prevalesse di così adornare i sacri Tempî, le Cappelle divennero comuni in tutte le Chiese, e quindi la Minerva n'ebbe per quanti sono gli archi della navata. [...] gli Orsini già una ne possedevano nel 1394: il benemerito Card. Torrecremata [*Giovanni Torquemada + 1469*] al suo tempo avea eretta quella dell'Annunziata e facilmente poco stante un'altra ne fabbricavano i sigg. Maffei di Verona, e nel 1498 i sigg. Caffarelli possedevano quella che è la prima nella nave destra: delle altre è incerta l'epoca precisa, ma non istiamo in forse asseverando che nel seguente secolo XVI tutte le Cappelle erano in piedi<sup>34</sup>.

La Cappella Caffarelli è quindi una delle prime in ordine di tempo tra quelle che furono costruite nel corso di due secoli alla Minerva.

Si può, poi, escludere che vi sia stato uno spostamento di tombe dalla chiesa di S. Sebastiano a quella della Minerva<sup>35</sup>: perché, proprio per evitarlo, Sisto V impose di inglobare il pavimento sacro

---

<sup>32</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, è registrata nel 1442-1443: «d. Thomarotia ux. Bonianni de Cafarellis, in eccl. S. Sebastiani de via Papae; solv. D. Ioannes de Cafarellis e.[ius] f[ilius] ep[iscopu]s Anconitanus fl. .L.», [PIETRO EGIDI, p. 375]. Giovan Pietro Caffarelli riporta questo anniversario nella carta 144v con una nota interessante: «... d. Jo[h]anes de Cafarellis eps. Anconitanus eius filius fl 50 questo vescovo fece il nostro jus patronato come ce ne havemo scritte». FILIPPO CAFFARELLI, I Caffarelli, scrive a p. 20: «Bonanno, figlio di Giovanni, aggiunse altre [case] acquistate dagli Alberini verso il Sudario, per sistemarvi anche i figli nati da Tomarozza de' Tomarozzi da lui condotta in moglie nel 1372». In P. EGIDI, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, Arch. R. Soc. Romana di Storia Patria, n. 31, Roma 1908, p. 190: «Bonando delli Cafarelli. Mad. Tomarozza moglie dello dicto Buonando.»

<sup>33</sup> - Nel *Liber anniversariorum* della Soc. Salvatoris ad S. Sanctorum, è registrata nel 1442-1443: «d. Sigismunda f[ilia] d. Antonii de Cafarellis et ux[ore] d. Dionisii de Vincentia, in eccl[esia] S. Sebastiani reg. S. Eustachii; dictus D. solv. fl. .L.» [Egidi, p. 495].

<sup>34</sup> - PIO-TOMMASO MASETTI, *Notizie istoriche del tempio di S. M. sopra Minerva*, Roma 1855, pp. 31-32.

<sup>35</sup> - Filippo Caffarelli nella sua monografia sulla famiglia scrive a p. 19: «Alla morte nel 1374, fu deposto in S. Sebastiano «*de Via Papae*» di cui aveva ottenuto il giuspatronato per se e per i discendenti, e che era divenuto il sacrario degli anziani della famiglia ivi da lui piamente trasferiti.» In una nota, poi, precisa che la lapide che ricopriva la sua tomba è «oggi trasferita nella Cappella dei Caffarelli in S. Maria sopra Minerva». Quest'andare e venire delle care salme sarebbe proprio ridicolo, se non fosse del tutto fantasioso, come abbiamo potuto vedere. In particolare, il giuspatronato di S. Sebastiano arriva molto dopo, con il vescovo di Ascoli Giovanni Caffarelli. Ho già avvertito che è lo stesso Giovan Pietro Caffarelli ad attestarli, scrivendo a carta 144v del manoscritto già citato: «*al f. 238 a tergo cavato da detti anniversari trovo così nel 1441 D[omi]na Thomarotia uxore Bonian[n]i de Cafarellis sepulta i[n] Sti Sebastiani de via papa pro sua solvit [...] in Cristo pater d. Joan^[n]es de Cafarellis eps. Anconitanus eius filius fl. 50 - questo vescovo fece il nostro jus patronato come ce ne havemo scritte.*» Lo *ius patronatus*, come stabilì Alessandro III (1159-1181), doveva considerarsi come uno *ius spirituali annexum*; di qui la negazione del diritto di proprietà dei proprietari dei fondi sulle chiese e la nullità delle nomine dei chierici fatte dai proprietari. Si riaffermava così l'autorità del vescovo, al quale i patroni avevano semplicemente il diritto di presentare il chierico.

della chiesa antica all'interno dell'area in cui fu costruita la chiesa di S. Andrea della Valle. Tra le condizioni concordate<sup>36</sup> vi erano, infatti, le seguenti:

1. Nella concessione della Chiesa di S. Sebastiano da farsi agli Padri di S. Andrea per unire con la lor Chiesa vicina, si havrà di specificare, che la detta Chiesa di S. Sebastiano venga tutta incorporata nella detta Chiesa nuova da farsi, et nell'atrio, et scale di essa, di modo che le grotte venghino a remanere sotto la detta Chiesa, et atrio.

[...]

A 4.º si dice che questo s'era offerto a tempo che la chiesa si domandava per profanarsi, ma al presente che la chiesa non si profana non è necessario muovere l'ossa dalli luoghi ove si trovano, già che la chiesa viene incorporata ne fuora de detti luoghi incorporati vi restano sepulture ne grotte, ...

Le grotte, credo, siano quegli spazi sotterranei della chiesa, dove erano conservati i corpi dei defunti. Non furono, quindi, trasportate alla Minerva le ossa dei Caffarelli sepolti a S. Sebastiano, come poi sarebbe facile verificare direttamente.



Fig. 5



Fig. 6

Fig. 5 Lo stemma del vescovo Prospero sul muro esterno della Minerva vicino alla lapide riprodotta in fig. 3, abraso durante l'occupazione francese del 1799. Guardando con attenzione s'intravedono i particolari: il leone i grembi, l'aquila e il cappello vescovile.

Fig. 6 Lo stemma del vescovo Prospero sulla facciata di Palazzo vescovile di Ascoli. Prospero è il primo a sovrapporre allo stemma l'aquila, ossia il capo dell'impero concessa dall'imperatore Federico III nel 1445 a suo padre Antonio Caffarelli.

---

<sup>36</sup> - HOWARD HIBBARD, *The early History of Sant'Andrea della Valle*, *The Art Bulletin*, Vol. 43, No. 4 (Dec., 1961), p. 311.

## 2.4. Altre notizie su Giovanni Caffarelli

Tutti coloro che finora hanno scritto di Giovanni Caffarelli si sono serviti di notizie tratte dagli *Annali* di Ludovico Monaldeschi<sup>37</sup>, pubblicati dal Muratori nel *Rerum italicarum Scriptores* (è il volume 12° della serie). Gli *Annali del Monaldeschi* sono stati per secoli ritenuti autentici, in perfetta buona fede e citati da molti rispettabilissimi autori; peccato che sono invece una contraffazione della seconda metà del cinquecento, falsificazione dimostrata in maniera incontrovertibile da Francesco Labruzzi di Nexima<sup>38</sup>. Dobbiamo quindi rinunciare a ritenere storicamente accertati molti episodi pittoreschi, che avevano Giovanni come uno dei protagonisti<sup>39</sup>, tra i quali il combattimento contro i tori al Colosseo nel 1332, l'orazione al legato del papa in nome del popolo romano, la partecipazione all'incoronazione del Petrarca in Campidoglio nel 1338 e l'uccisione di Giovanni delli Giudici nel 1339 seguita dalla sua fuga ad Albi.

Le notizie certe sono, invece, poche: una, ricordata anche da Giovan Pietro Caffarelli, riguarda le vicende di Cola di Rienzo<sup>40</sup>, che nel 1353 ben fornito di denaro e di uomini aveva convinto il Legato del Papa (il cardinale Egidio Conchese) a farlo Senatore di Roma. Con sedici bandiere di tedeschi e borgognoni era entrato a Roma e pretendeva obbedienza dei baroni:

Da Orte se mosse e ionze a Roma, anno *Domini* MCCCLIII[I] lo primo die de agosto, quando Cola de Rienzi torna a Roma e fu receputo solennissimamente. Alla fine a voce de puopolo fu occiso.. [...] Fra li atri [Cola di Rienzo] rechiede Stefaniello della Colonna in Pellestrina, Questo Stefaniello remase piccolo guarzone po' la morte dello sio patre Stefano e de Janni Colonna sio frate, come ditto ene. Redutto se è hora in Pellestrina allo forte. A questo Stefaniello mannao doa Citadini de Roma, Buccio de Jubileo e Janni Cafariello per Ammasciatori, che dovessi obedire li commannamenti dello santo Senato, sotto pena de sia ira. Questi Ammasciatori Stefaniello retenne e arguni di essi mise in oscuritate. Ancho li trasse uno diente e connannaolo de quatrocento fiorini. Lo sequente die curze li campi de Roma con siei arcieri e briganti: tutto lo vestiamene menava. Lo romore se levao per Roma; la mormoranza ne venne allo Tribuno della preda de Romani che se ne ijva.

---

<sup>37</sup> - Una copia manoscritta, che aveva fatto parte della grande biblioteca Altieri, ancora recentemente era conservata in casa della contessa Camilla Pasolini dall'Onda, (ARMANDO SCHIAVO, *Un catalogo inedito della Biblioteca Altieri*, in "Strenna dei Romanisti 1963", p. 431).

<sup>38</sup> - FRANCESCO LABRUZZI DI NEXIMA, *Gli Annali di Lodovico Monaldeschi*, Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, vol. II, pp. 281-302, 1879. Il primo che reputò falsa questa cronaca è stato Ferdinando Gregorovius. Labruzzi non conosce la copia Altieri, e indica quattro manoscritti: «Il primo, ch'è quello di cui si servì il Muratori per la sua stampa sta nella biblioteca imperiale di Vienna; il secondo, citato dal De Sade, si conservava a' suoi di nella biblioteca del re i Parigi; il terzo, che fu sìà dal Nibby, è ora posseduto dal signor barone Pietro Ercole Visconti; il quarto finalmente che, a detta del De Sade, si supponeva fosse l'originale, trovasi nella biblioteca Borghese in Roma.» L'esemplare del Visconti probabilmente è finito alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, con questa schedatura: « Ms. 304, XVIII, fondo Gesuiti, cartaceo, sec. XVII e XVIII (0,275x0,205) di carte 193 numerate. Contiene *Monaldeschi Lud. Annali* (cc. 1-12v); *Giovan Pietro Scrinario, Cronica sive hist. Rer. Not. Romae* (cc. 15-26r); *Steph. Infessurae ...Diaria rerum Romanarum ...*». Gli *Annali* sono riprodotti in: [http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/3\\_il\\_mito\\_dei\\_primi\\_caffarelli.pdf](http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/3_il_mito_dei_primi_caffarelli.pdf)

<sup>39</sup> - Anche l'episodio citato da Filippo Caffarelli alle pp. 18-19 è probabilmente falso, data la fonte da cui proviene. Leggo in internet che negli *Annali del Monaldeschi* per l'anno 1333 viene ricordato che: « Ianni Caffariello fe costione, & uccise Ianni delli Iudice e se ne fuio allo Regno, e no piezzo stava ad'Albe dalli Capocci, e no piezzo stava a Lugo dalli Vangelisti, & una buona parte fecero certe case a no loco, e si chiamavo Avezano, che chisto ce lo pigliro li più ricchi e nobeli ...» (PIETRO ANTONIO CORSIGNANI, *Reggia Marsicana ...*, 1738, Ia, 379-380).

<sup>40</sup> *La vita di Cola di Rienzo*, a cura di Alberto M. Ghisalberti, Firenze 1928, pp.137-138. Nella edizione originale, *Vi-ta di Cola di Rienzo Tribuno del Popolo Romano*, Bracciano 1631, a p. 191, il nome è scritto "Ianni Cafarello".



C'è da sperare che non sia toccato a Giovanni di lasciare un dente in quell'ambasceria.

Poco tempo dopo, nel 1356, ricordo che Ioanne Cafarelli *milite camerae Urbis* è presente in qualità di testimone alla conferma degli statuti, capitoli e ordinamenti dell'arte della lana, deliberata dai senatori *Ursus domini Iacobi de filiis Ursi* e *Petrus Ioannis Capotiae de Capoccinis*.

Su di lui ho trovato alcuni documenti notarili, che vanno dal 1363 al 1365: sono conservati nel protocollo delle abbreviature, già citate, del notaio *Paulus de Serromanis*<sup>41</sup> e mostrano che Giovanni ha stretti legami con la famiglia Alberini.

L'8 di agosto del 1363 il *dominus Iohannes de Cafarellis miles* è uno dei cinque testimoni al matrimonio di Donato Alberini<sup>42</sup> del rione di S. Eustachio con Margherita figlia del defunto Martino Caffari del rione Pigna. Non solo, ma il 4 settembre successivo Giovanni accetta di essere garante<sup>43</sup> di lui verso la moglie, che porta una dote di 733 e 1/3 di fiorini d'oro.

Nel protocollo del 18 dicembre 1363 Giovanni è testimone per il prestito di 50 fiorini d'oro che fanno Giovanni e Cola figli del defunto *Tozio de Ylperinis*<sup>44</sup> del rione Pigna.

Il 6 gennaio 1365 Giovanni è poi garante insieme a Donato de Ylperinis ed altri in una obbligazione di carattere dotale<sup>45</sup>.

La ragione di questi rapporti è molto semplice. Giovanni aveva sposato nel 1350 Margherita Alberini. Domenico Orano<sup>46</sup> sostiene che Margherita è figlia di Donato II Alberini; per Filippo Caffarelli<sup>47</sup> invece è figlia di Giovanni Alberini: scrive che Giovanni «prese in moglie Margherita-Giulia di Giovanni Alberini (1350)<sup>48</sup>».

Giovanni e Donato II erano fratelli e sia l'uno che l'altro hanno una figlia di nome Margherita. Di qui l'incertezza su di chi è figlia la moglie del *miles*. PASQUALE ADINOLFI<sup>49</sup>, poi, introduce un terzo nome sostenendo che Giovanni Caffarelli, Cancelliere del Popolo Romano ha come moglie Margherita di Cecco.

Ho lasciato in ultimo due notizie, difficili da spiegare.

1) L'Adinolfi<sup>50</sup> riporta le seguenti notizie:

---

<sup>41</sup> - PAULO DE SERROMANIS, *Archivio Storico Capitolino*, Notai, Sezione I, voll. 649/4-14 e 650.

<sup>42</sup> - PAULO DE SERROMANIS, *citato*, p. 69. Si tratta di Donato IV, figlio di Niccolò III e di Francesca Bonsignore, oppure di Donato III, figlio di Matteolo: Domenico Orano (vedi la nota 31) non sa scegliere tra i due, che discendono per vie diverse da Giovanni II, fratello di Donato II.

<sup>43</sup> - PAULO DE SERROMANIS, *citato*, p. 74.

<sup>44</sup> - D. Orano lo chiama Matteo, o Toto, o Matosio ed lo fa fratello di Donato II.

<sup>45</sup> - PAULO DE SERROMANIS, *citato*, p. 151.

<sup>46</sup> - DOMENICO ORANO, *Il Diario di Marcello Alberini (1521-1536) APPENDICE*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, t. XX, alla p. 60; gli alberi genealogici della famiglia Alberini sono pubblicati alle pp. 43-74.

<sup>47</sup> - FILIPPO CAFFARELLI, *I Caffarelli*, cit., p. 19.

<sup>48</sup> - Il libro col titolo *de familiis Romanis*, contenuto nel codice Vaticano 6311 f. 11 v. (v. Zaccagni 466), pare si debba pure annoverare fra le falsificazioni di Alfonso Ceccarelli.

<sup>49</sup> - PASQUALE ADINOLFI, *La via Sacra o del Papa*, Roma 1865, p. 153

<sup>50</sup> - PASQUALE ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, tomo I, pp. 68 e 148.

(4) E dove Giovanni del quond, Stefano Caffarelli, fratello del suddetto Niccolò, arcidiacono della chiesa Pratense e Liparense, vendè al prefato Gottifredo tutta la sua metà delli terreni posti fuori di porta Pertusa e di S. Pancrazio, vicino alla tenuta di Castel di Guido, in luogo detto Panzi, ed altri terreni ivi descritti, pel prezzo in tutto di 800 fiorini buoni di puro oro. E nello stesso Archivio, lib. instrumentor., tom. III, n. 1, 1351,

(2) Tanto il casale la Botticella quanto il luogo detto Panzi vicino a Castel di Guido si trovano situati fuori della porta Pertusa o di S. Pancrazio (V. Arch. di S. Spirito, t. II, istrum. n. 40) sotto gli anni 1340, 27 di giugno, nel qual dì 27 di giugno v'ha uno strumento di vendita col quale Niccolò Caffarelli, canonico della chiesa di S. Anastasia di Roma e figlio del quondam Stefano Caffarelli, vendè al nobil' uomo Gottifredo del quondam Pietro Scotti de' Boveschi il casale dinominato la Botticella, che avea comprato dagli eredi del quondam Bartolomeo de' Veneranieri, canonico della chiesa di S. Maria in Aquiro; col quale istrumento di vendita anche Giovanni del quondam Stefano de' Caffarelli e fratello del suddetto Niccolò ed arcidiacono pratense vendè l'intera metà delli terreni che gli appartenevano e posti fuori di porta Pertusa o di S. Pancrazio, vicini alla tenuta di Castel Guidone nel luogo detto Panzi, ed altri terreni ivi descritti pel prezzo in tutto di 800 fiorini di puro oro.

Giovanni, del quondam Stefano de' Caffarelli, arcidiacono pratense, è anche la persona che sposa nel 1350 Margherita Alberini? Oppure ci sono a Roma contemporaneamente due Giovanni Caffarelli? Per molto tempo sono rimasto nel dubbio, ma recentemente ho avuto dall'Archivio Segreto Vaticano un documento<sup>51</sup>, risalente al 1348, che offre uno appiglio per cercare di uscire da questa situazione di grande incertezza.

Il documento riguarda un certo *Johannem Capharelli*, accusato di simonia per aver rinunciato a un canonicato e alla relative prebenda. Questo documento potrebbe portare luce e far sì che il Giovanni con una canonica a Prato, il Giovanni accusato di simonia per essersi fatto pagare la rinuncia a un canonicato e il Giovanni milite aurato, siano una sola stessa persona. Leggiamo il documento:

---

<sup>51</sup> - Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 141, f. 260v

2)

<p>Venerabile fratello Raimondo<sup>52</sup>, vescovo di Frascati, nostro vicario nel governo delle cose spirituali a Roma.</p> <p>Eccetera.</p> <p>Sappiate che è giunto alla nostra attenzione che <i>Johannes Capharelli</i> cittadino Romano ha riconosciuto e confessato davanti a te e ad altri che si era tenuto quattrocento fiorini d'oro della Camera Apostolica, che il defunto suo padre aveva ricevuto per la devoluzione del canonicato e della prebenda fatta in nome dello stesso Giovanni, essendosi verificato un accordo simoniaco.</p> <p>Desiderosi dunque di provvedere alla salvezza del detto Johannes e di procurare l'indennità della Camera suddetta, rendiamo esecutorio e comandiamo che tu abbia cura di chiedere, esigere e ricuperare dallo stesso Johannes detti quattrocento fiorini integralmente in nome di detta Camera.</p> <p>Non ostante chiunque contrario, se allo stesso Johannes o chiunque altro, insieme o divisi, ci sia l'indulto da parte della Sede Apostolica che non possano essere sospesi con interdetto o scomunicati con lettere apostoliche che non facciano menzione piena ed espressa e parola per parola dell'indulto di tal fatta.</p> <p>Noi [assolviamo?] lo stesso Johanne dalla sentenza di scomunica nella quale a causa di questo sarebbe incorso [...?] che quindi penserebbe di ascrivere a te, concediamo a tenore della presente pieno potere di assolvere più completamente e di annullare.</p>	<p>Venerabili fratri Raimundo episcopo urbeveteretano nostro in spiritualibus in Urbe Vicario.</p> <p>Et cetera.</p> <p>Ad nostram noveritis audientiam pervenisse quod Johannes Capharelli civis Romanus coram te et alijs publice recognovit et confessus est camere apostolice se teneri in quadringentis florenis auri, quos quondam pater suus receperit pro resignatione canonicatus et prebendae facta per eundem Johannem, interveniente simoniaca pactione.</p> <p>Cupientes igitur saluti dicti [?] Johannis consulere ac indemnitati providere Camere predictae [.....] per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus dictis quadringenta florenos ab eodem Johanne petere exigere ac recipere nomine dicte camere cum integritate procures.</p> <p>Contrariis quibuscumque non obstante si eidem Johannj vel quibusvis alijs communiter vel divisim a sede apostolica sit indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.</p> <p>Nos [absolvemus ?] eundem Johannem ab excommunicationis sententia quam propter hoc incurrit [...?] que inde tibi duxerit assignanda absolvendi plenius et quietandi plenam concedimus tenore praesencium potestatem.</p> <p>Datum Avinioni Kalende maij Anno sexto.</p>
---	--

Credo di aver ricostruito in buona parte il testo latino e di averlo capito, interpretando al meglio la difficile grafia cancelleresca, infarcita di abbreviazioni. Questa via dovrebbe essere approfondita, cercando altri documenti di questo processo.

---

<sup>52</sup> - Raimondo fu vescovo di Orvieto dall'8 maggio 1344 al 1348. In condivisione con lui, che era suo vicario pontificio, Clemente VI (Pierre Roger 1291-1352) diede a Cola di Rienzo il titolo di Rettore di Roma. Su di lui si veda anche C. CALISSE, *I prefetti di Vico*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. X, passim. Clemente VI è l'autore della bolla *Unigenitus* con la quale giustifica l'uso delle indulgenze: «Quem quidem thesaurum non in sudario repositum, non in agro absconditum, sed per beatum Petrum, coeli clavigerum, eiusque successores, suos in terris vicarios, commisit fidelibus salubriter dispensandum et propriis et rationalibus causis nunc pro totali, nunc pro partiali remissione poenae temporalis pro peccatis debitae tam generaliter tam specialiter (prout cum Deo expedire cognoscerent) vere poenitentibus et confessis misericorditer applicandum.»

## 2.9. Le antiche case dei Caffarelli.

I Caffarelli abitavano nella regione di S. Eustachio da prima del matrimonio di Giovanni con Margherita Alberini, avvenuto nel 1350. Nel 1342 Nicola Caffarelli, figlio del fu Stefano, acquista un casamento e tre case con orto; il tutto è posto nella regione Vineae Theodomarii<sup>53</sup>. Ecco il protocollo dell'atto<sup>54</sup>:

1342 Oct. 11: Petrus Buccamatius (quondam Joannis quondam Petri Simeonis) et Lellus eius filius vendunt dno. Nicolao Cafarello, filio quondam Stephani accasamenta ac tres domos cum hortis, posita in regione Vineae Theodomarii, pretio 200 floren. auri. *Instr. orig. Arm. litt. B fasc. 1 n. 5 et Instr. Litt. B tom. 1 f. 7.*

Il 3 marzo 1348 Giovanni *Cafarelli* del rione *Vinee Tedemari* riceve da Tommaso *Paglucella* del rione Trevi un anticipo di 15 fiorini d'oro sulla somma di 52 fiorini, convenuta dallo stesso Giovanni per la vendita delle erbe del casale *Radiciole*. Il testo è tratto dai protocolli del notaio Paulus Serromani (1348-135) [ver. 1.1.], Archivio Capitolino, Notai, Sezione I, vol. 649/1-3bis e recita così:

Indictione prima mense martii die tertia.

Testes: dominus Nicolaus et Thomas de Cafarelli de regione Vinee Tedemari et Saba Pauli Nicolai de regione Trivii ad hec vocati etc.

In presentia mei notarii etc. dominus Iohannes Cafarelli de regione Vinee Tedemari, sua bona volumptate confessus est recepisse et habuisse a Thomao Paglucella de regione Trivii, presente et recipiente, XV florenos auri de quantitate LII florenorum auri in quibus dictus Thomas prefato domino Iohanni tenetur occasione venditionis erbarum casalis Radiciole<sup>55</sup> facte per dictum Iohannem ipsi Thomao etc. de quibus se bene quietum et pacatum vocavit etc.

La notizia è interessante, non solo perché fa sapere che già dal 1348 Giovanni (il *miles auratus*) abita nella regione Vinee Tedemari, cioè a S. Eustachio, ed anche perché risulta che possiede un casale alle porte di Roma, di cui vende l'erba, un'attività di sfruttamento di tipo strettamente commerciale. Da non trascurare la notizia che sono suoi testimoni Niccolò, forse già incontrato, e Tommaso, anch'essi della regione Vinee Tedemari.

Il 28 agosto 1372 Giovanni Caffarelli vende<sup>56</sup> due case poste nella regione S. Eustachio:

1372 Aug. 28: Nobilis vir Joannes de Cafarellis vendit Nicolao de Culm de Alemania cappellano in monasterio S. Laurentii Panisperne duo accasamenta seu duas domos simul unitas cum adnexis,

---

<sup>53</sup> - Nelle edizioni duecentesche del *Mirabilia Urbis Romae* vi erano due regioni distinte: la X<sup>a</sup> era la «Regio sancti Eustachii» e la XI<sup>a</sup> era la «regio vinee Tedemarii», mentre già nelle edizioni trecentesche appare una unica regione, la VI<sup>a</sup>, denominata «Regio Sancti Eustachii et Vinee Tedemarii», che fa riferimento ad un vasto terreno coltivato, il cui proprietario, oggi non meglio identificato, si chiamava Tedemario.

<sup>54</sup> - FRANZ NAGL, *Mittleilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom*. Als Festgabe zu dessen 500-jährigem Jubiläum, Rom 1899. (Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte). *Documenta ad hospitale S. Andreae pertinentia*, pp. 43-44.

<sup>55</sup> - Confinava con il territorio del castello (o castellare) detto Monte S. Angelo, attuale Castelgiubileo, al quinto miglio tra la via Salaria e il Tevere. La tenuta nel 1391 era posseduta in parte da Tuccio Puccio Panalfi e in parte da Natolio Cesario. Questa tenuta anche oggi [dice il Nibby] è divisa in due, una che dicesi Radicicoli Ricci, l'altra Radicicoli Accoramboni.

<sup>56</sup> - F. NAGL, *Urkundliches zur Geschichte der Anima in Rom*, in: A. Lang/F. Nagl, *Mitteilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell'Anima in Rom*: als Festgabe zu dessen 500-jährigem Jubiläum, RQ suppl.12, Roma 1899, p. 44.

posita in regione S. Eustachi in Parrochia S. Blasi de Oliva, pretio 100 flor. auri. *Instr. orig. Arm. litt. B fasc. 1 n. 6 et Instr. Litt. B tom. 1 f. 8.*

Le case non possono certo provenire dai beni della moglie, perché i contratti collegati al matrimonio in quel tempo proibivano espressamente di alienare la dote. Oltre a ciò, notiamo che a Giovanni, dopo questa vendita, rimangono altre case in S. Eustachio, come può dedursi dai seguenti contratti, dove sono indicati alcuni suoi beni, confinanti con certe case messe in vendita. Un primo contratto riguarda il palazzo colonnato con porticato di Pietro di Meolo Copellizzario di cui parla l'Adinolfi<sup>57</sup>:

L'orto della famiglia Caffarelli dovè spaziare dietro il suo palazzo all'età di Giovanni Caffarelli milite, quando di costa a questo orto levavasi il palazzo di Pietro di Meolo Copellizzario ed avea due strade pubbliche in due lati. Questo Pietro di Meolo non so di certo se fosse uno dei parenti di quel Lello di Meolo di cui toccai nella Chiesa di S. Maria in Monterone.

Siccome sembrami, certa notizia però è che fu alquanto dovizioso possedendo questo palazzo, il pian terreno del quale vendé nel 1373 ai 21 di dicembre a Renzo di Nuccio de' Sordi per 35 fiorini correnti di oro.

Qui l'Adinolfi inserisce la nota seguente:

V. Arch. Del Salv. Arm. IV, mazzo VIII, n. 28 B; detto Istrumento di vendita pubblico è scritto in pergamena «Id est totum et integrum terrineum et suctolium cujusdam palatij columnati terrinei et solarati cum porticali ante se, quod totum palatium positum est in dicta Regione S. Eustavij inter hos fines cui ab uno latere tenet ortus dni Johannis Cafarelli militis a duobus lateribus sunt vie publice, solararia dicti palatii tenet ipse Petrus venditor vel si qui etc.»

L'Adinolfi conclude con la seguente osservazione:

La descrizione notarile di questo Palazzo il quale sembrami aver avuto la sua facciata sulla via del Monte de' Cesarini, oggi del Sudario, da a mostra che oltre alla via a lato del palazzo Caffarelli, altra ve ne fosse più oltre, se non si voglia dire che per una delle vie laterali allo stesso palazzo di Pietro di Meolo debbasi intendere la stessa via del Sudario.

L'altro contratto fa riferimento ad una casa che ha nei suoi confini laterali beni di Giovanni Caffarelli, probabilmente due case.

1374 Martii 21: Francisca Andreae et Joanna Nicolai de Buccamatiis vendunt Nicolao Henrici de Culm presb. Theutonico pretio 32 floren. auri domum terraneam et solaratam cum scalis lapideis ante et cum horto post eam, positam in regione S. Eustachii, confinem a duobus lateribus cum bonis Johannis Cafarelli, retro cum domo ipsius emptoris, ante cum via publica. *Instr. Orig. Arm litt. B fasc. 1 n. 7 et Instr. Litt. B tom. 1 f. 11.*

---

<sup>57</sup> - PASQUALE ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo: Rione Campo Marzio – Rione S. Eustachio*, pp. 167-168.